

[Dmitry Shostakovich](#)

## Symphony No. 10 in E minor, Op. 93



[BACH Cryptogram](#)



This was **Shostakovich's** first symphony in eight years, and the gap between this and the 1945 Ninth owed nothing to a lack of inspiration in the genre. In 1948, **Shostakovich, Prokofiev, Khachaturian**, and other noted Soviet composers were censured for writing what party censors called "formalistic" music, a code word for dissonance and the expression of negative emotions or cynicism. Of course, examined against such vague and, therefore, potentially all-inclusive standards, virtually any composition could be vulnerable to attack, and many of **Shostakovich's** were singled out. After January 1948, most Soviet composers were simply unsure of what was safe to write. **Shostakovich** turned to writing patriotic bombast like the choral

work *Song of the Forests* (1949), the cantata *The Sun Shines on Our Motherland* (1952), as well as vapid film scores like that for the 1950 release *The Fall of Berlin*.

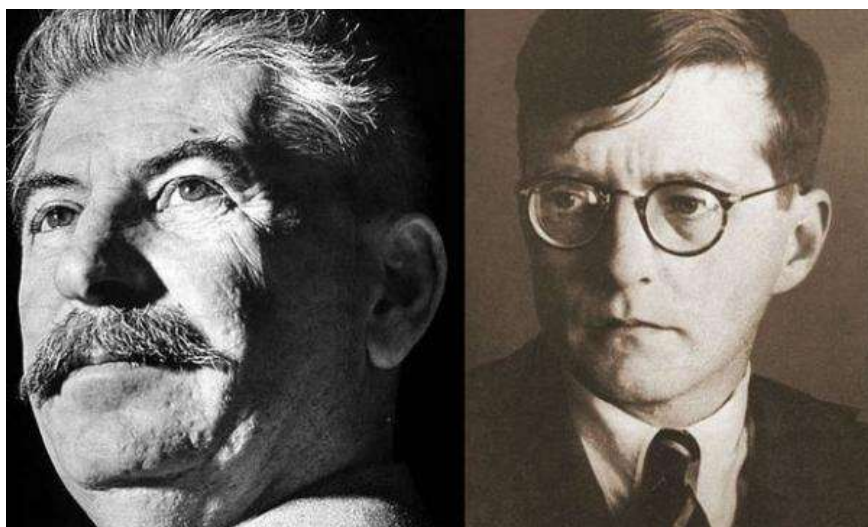
On March 5, 1953, Stalin died. The stringent policies in the arts loosened somewhat in the aftermath of the dictator's passing, and **Shostakovich** seized the opportunity to write a large symphony, not least because he could satirize Stalin in it. In fact, the second movement is said to be a depiction of the Soviet tyrant. The music in this Allegro is angry and intense, but also quite Russian. Certainly, it can be heard as austere and hostile, sinister and threatening, thereby painting an effective and credible portrait of Stalin, but it might also express anxiety and fear, emotions hardly new to **Shostakovich**. Thus, the "Stalin" interpretation of this movement, while quite possibly valid, is not fully convincing, much less verifiable.

The Symphony No. 10 opens up with a Moderato movement that is nearly as long as the ensuing three movements combined. The mood is dark and brooding and the structure is not unlike that of the Eighth's opening section: there is an introductory theme, followed by two "main" themes. Here, the second of those is faster than its counterpart in the Eighth, and while the atmosphere is intense in the exposition and development section, there is a relaxation in intensity in the recapitulation and coda, where the Eighth remains mired in darkness.

**As suggested above, the second movement is a biting, sinister piece. It is followed by an Allegretto of decidedly Russian character, whose mood brightens somewhat, especially in the middle section. This movement is notable because it is the first time that Shostakovich used his personal motto, D-E flat-C-B, which, via German transliteration, represents his initials, DSCH. This motif would appear in numerous subsequent works by the composer, like the Violin Concerto No. 1 (1947-1948; rev. 1955) and his popular String Quartet No. 8 (1961).**

The finale starts off with an Andante that seems mired in a slow-motion haze. Suddenly the mood turns joyous and playful, lively and colorful. An austere middle section recalls the opening gloom, but the cheerful music returns and the symphony ends in a blaze of ecstatic joy. The Symphony No. 10 was premiered in Leningrad on December 17, 1953, under the baton of **Yevgeny Mravinsky**. It has become, with the Symphony No. 5, **Shostakovich**'s most often performed and recorded symphony.

# Symphony No. 10 in E minor, Op. 93



La **Sinfonia n. 10 in mi minore** (Op. 93) di **Dmitrij Šostakovič** ( **San Pietroburgo 1906** – **1975**) è stata scritta nel 1953 ed eseguita per la prima volta dall'Orchestra Filarmonica di Leningrado, diretta da Evgenij Mravinskij, il 17 dicembre dello stesso anno.

La *Decima* è la prima partitura del dopo-Stalin, e in quanto tale è stata spesso letta come una denuncia della personalità del dittatore. Non a caso nel volume *Testimonianza* di Solomon Volkov, che raccoglie alcune memorie del compositore, si afferma che la Sinfonia "è imperniata su Stalin e sul periodo staliniano", e che il secondo movimento è un ritratto musicale di Stalin; non sono mancate inoltre analisi per le quali alla figura di Stalin sarebbe legato questo o quel tema, negli altri movimenti.

*Eppure - al di là del fatto che il volume di Volkov è da sempre al centro di una violenta e non ingiustificata polemica sulla sua attendibilità - la complessità di questa partitura non si presta a chiavi di lettura così automatiche e semplicistiche. Il rapporto con la morte di Stalin esiste certamente, ma va ricercato altrove: nella nuova libertà creativa e nel taglio fortemente introspettivo della partitura, non scevro, come si vedrà, da riferimenti autobiografici. Non stupisce che, al suo apparire in Occidente, la Decima venisse considerata come il ritorno di Shostakovic a uno stile pienamente personale e autonomo.*

Proprio per questi suoi caratteri la *Decima* è una delle partiture che più chiaramente indicano il debito di Shostakovic verso alcuni principi costitutivi del sinfonismo di Mahler: la fedeltà alla forma classica, ma la sostanziale reinterpretazione di essa grazie alla presenza di un percorso evolutivo, intimistico e pessimistico, nonché nutrito da elementi di provenienza eterogenea. Tali caratteri sono

indubbiamente presenti nella *Decima*, che si articola nei quattro movimenti di prammatica, ciascuno dei quali riceve però una definizione solo in apparenza vicina alla tradizione.

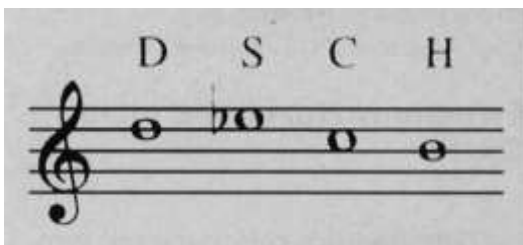
Il **Moderato** che apre la partitura è, dunque, un movimento di vastissime dimensioni (oltre 22 minuti di musica) che segue la forma sonata;

*possiamo distinguere in esso un primo tema esposto da violoncelli e contrabbassi, una lunga melodia sinuosa; poi una seconda idea introdotta dal clarinetto, e una terza esposta dal flauto; eppure non è certo nella dialettica tematica la logica del movimento, che risiede piuttosto nel continuo percorso di tensione-distensione, di climax-anticlimax, un percorso, quindi, prima di tutto emozionale, che fonda la propria forza sull'intreccio e sulla sovrapposizione di linee, sui contrasti e sugli agglomerati dei timbri, sull'insistenza allucinatoria dei ritmi; il massimo della tensione si accumula nella sezione dello sviluppo, e Shostakovic opta poi per una riesposizione abbreviata del materiale, per stemperare la tensione; e infatti questo primo tempo si spegne progressivamente nel nulla, terminando nel mormorio sinuoso dei bassi, unito al brusio dei timpani e al suono aspro dell'ottavino.*

Al grande affresco del tempo iniziale si contrappone la brevità icastica del secondo Movimento, **Allegro**;

Uno Scherzo su un [TEMA](#) di marcia incalzante e grottesco, basato su incisività ritmica e violenza fonica, sottolineati anche da un consistente apporto delle percussioni. Il riferimento a Stalin non giova alla comprensione del tempo, ne banalizza anzi la portata drammatica e l'impatto emotivo.

L'**Allegretto** che funge da terzo tempo è una sorta di intermezzo, in cui il tema sinuoso dei bassi che apriva la Sinfonia è trasformato in un valzer; archi e fiati si alternano nell'esposizione del tema, che viene poi superato da misteriosi richiami del corno e soprattutto da un episodio aperto dai flauti, in cui il compositore cita il proprio nome, secondo un "motto" musicale che circola liberamente anche in altre partiture, quali il *Concerto n. 1 per violino e orchestra*, il *Concerto n. 1 per violoncello e l'Ottavo Quartetto*. Il motto in questione si ispira all'uso simbolico della notazione anglosassone . Sulla scorta di Bach, l'impiego che Shostakovic fece del proprio nome: D[imitri] SCH[ostakovic], ovvero D-eS-C-H, re-mi bemolle-do-si.





[Tema III MOV.wma](#)

b

[Schostakowitsch 10. Sinfonie Stanisław Skrowaczewski](#) 25' - 08''

Ascolto 2 Mov. Allegro

3 Mov. Allegretto

Frankfurt Radio Symphony Orchestra Dir. Stanisław Skrowaczewski

